

**Domenica 12 novembre 2017, Milano Valdese
23^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Marco 9, 14-29 (Gesù guarisce un indemoniato)

Giunti presso i discepoli, videro intorno a loro una gran folla e degli scribi che discutevano con loro. Subito tutta la gente, come vide Gesù, fu sorpresa e accorse a salutarlo. Egli domandò: «Di che cosa discutete con loro?» Uno della folla gli rispose: «Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto; e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido. Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto». Gesù disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo qui da me». Glielo condussero; e come vide Gesù, subito lo spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni; e, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù domandò al padre: «Da quanto tempo gli avviene questo?» Egli disse: «Dalla sua infanzia; e spesse volte lo ha gettato anche nel fuoco e nell'acqua per farlo perire; ma tu, se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». E Gesù: «Dici: "Se puoi!" Ogni cosa è possibile per chi crede». Subito il padre del bambino esclamò: «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità». Gesù, vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito immondo, dicendogli: «Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più». Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì; e il bambino rimase come morto, e quasi tutti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo sollevò ed egli si alzò in piedi. Quando Gesù fu entrato in casa, i suoi discepoli gli domandarono in privato: «Perché non abbiamo potuto scacciarlo noi?» Egli disse loro: «Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera».

Tanti anni fa, circa 35/38 anni, mentre alcuni di noi facevano parte della Federazione Giovani Evangelici in Italia, per capire quanto fosse importante abbandonarsi con fiducia, attraverso la fede, al Signore, abbiamo fatto in diverse occasioni alcune animazioni molto coinvolgenti.

Si formava, rimanendo in piedi, un piccolo cerchio di 6 persone al cui interno si trovava un'altra persona. Chi era al centro ad occhi chiusi si buttava indietro, o davanti, o di lato e coloro che formavano il cerchio aveva il compito di sostenere quella ragazza/o. La seconda animazione, che aveva gli stessi obiettivi, cioè lasciarsi andare tra le amorevoli braccia del Signore e comprendere l'importanza di avere una comunità che ti sorregge e ti sta accanto, era più difficile. Si formava, spesso sui prati del Centro ecumenico di Agape, una lunga fila di coppie, circa 20, ciascuno incrociava le proprie braccia con chi gli stava di fronte, formando così un lungo corridoio sospeso, sul quale, essendo sdraiati, ci si lasciava trasportare dall'inizio alla fine. Erano bei tempi, il mondo ci sorrideva e ci vedeva impegnati dentro e fuori le chiese.

Queste sono le immagini che mi sono venute in mente appena ho letto il testo biblico e mi sono preoccupata. Come mai ero andata così indietro nel tempo; perché non mi era venuto in mente qualcosa che riguardava i nostri giorni. Forse soffro anche di quella malattia che nel suo libro ultimo libro Baumann chiama retrotopia. Quella nostalgia tutta rivolta al passato che non ci permette di godere a pieno né del presente, né del futuro.

“La nostalgia – dice Svetlana Boym...- è un sentimento di perdita e di spaesamento, ma è anche una storia d’amore con la propria fantasia”.

Ma la retrotopia non è soltanto una sorta di epidemia di nostalgia, essa è anche quella speranza di riconciliare la sicurezza del passato con la libertà del presente e del futuro.

E’ vero, da adulti le cose cambiano e ci scopriamo disincantati, critici e a volte persino senza fiducia. Nessuno di noi oggi, alla nostra età, si butterebbe nel corridoio sospeso con la certezza che chi sta sotto ci prenderà tra le braccia ed avrà cura di noi.

Il problema però, è che proprio il disincanto, intacca il nostro rapporto con Dio.

Sosteniamo di credere in Dio, ne siamo certi, nel migliore dei casi. Poi però non siamo pronti a lanciarci in quel salto che la fede richiede!

E ci perdiamo un’occasione preziosa ma per fortuna non unica perché ci viene riproposto ogni giorno della nostra vita di avere fiducia nella parola del Signore.

Non abbiamo più la forza di quel padre che disperato per la condizione del figlio dice a Gesù: *“Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto; e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido. Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto...tu se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”.*

Questo padre è testardo, è tenace, è pieno di angoscia, ma compie un errore dicendo *“tu se puoi fare qualcosa”*. Ogni cosa è possibile a Gesù e ogni cosa è possibile anche a chi crede, ogni cosa è possibile attraverso la preghiera!

“Io credo Signore, ma tu vieni in aiuto alla mia incredulità”. Ecco allora la nostra richiesta di oggi: Signore vieni incontro alla nostra incredulità e donaci quella speranza necessaria per coltivare la nostra fede in te. Aiutaci a credere al potere della preghiera, aiutaci a vedere come la tua guarigione ci dona quel nuovo sguardo attraverso il quale possiamo vedere il mondo come un luogo di promesse e la vita come una benedizione. Insegnaci a non rimanere prigionieri del passato ma offrirci la possibilità di amare il presente e di avere visioni del futuro.

Solo in questo modo quella frase urlata dal padre può diventare nostra: *“Io credo Signore, ma tu vieni in aiuto alla mia incredulità”*.

Che il Signore possa esserci vicino donandoci il coraggio di abbandonarci con sicurezza nelle sue braccia.

Amen